COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

19 Ottobre

LA SICILIA

Ragusa

GIOVEDÌ 19 OTTOBRE 2023

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



VITTORIA

La storia strappalacrime di Vivienne e Charmel insieme dopo dodici anni

La mamma riabbraccia la figlia, che è arrivata direttamente dal Camerun, dopo una lunghissima attesa. Fondamentale l'azione sinergica della cooperativa Iride.

NADIA D'AMATO pag. IX

VITTORIA

Toto assessore, spunta anche il nome del presidente di Confcommercio

GIUSEPPE LA LOTA pag. IX

ECONOMIA

Stati generali, domani e sabato ci sarà l'iniziativa del Comune di Ragusa

SERVIZIO pag. XI



ISPICA

«Il fotovoltaico comincia ad avere un costo pesante per il nostro territorio»

Il grido d'allarme dell'ex sindaco di Ragusa, Tonino Solarino, rispetto a quanto accade in contrada Beccuprio: «Uno scempio in nome del progresso. Ne vale la pena?».

ALESSIA CATAUDELLA pag. VIII

Parlano i residenti di Ibla che evidenziano tutte le criticità di un sistema ormai superato

«La ztl così com'è non funziona più»

Gianluca Biazzo Paolo Ucchino e Gianni Giannone non hanno dubbi «L'impianto serve ma deve essere rivisto perché crea solo disservizi»

Rivedere la ztl a Ibla. Perché così com'è non funziona più. Dopo il caso del turista inglese, sono alcuni degli "storici" residenti a dire la propria sul dispositivo che limita il traffico nella città antica. Per Gianluca Biazzo, Paolo Ucchino e Gianni Giannone, il provvedimento ci vuole, ma deve essere completamente rivisto e riaggiornato rispetto alle criticità che sono state più volte segnalate, contemperando le esigenze di tutte le parti in causa.

ALESSIA CATAUDELLA pag. VIII



Il sistema ztl a Ibla così com'è non sembra più andare bene ai residenti. Che chiedono migliorie

ACATE

Rinvenuta merce che era stata rubata La polizia denuncia 3 presunti ricettatori

SALVO MARTORANA

RAGUSA. Tre persone sono state denunciate dalla polizia di Stato dopo una serie di servizi svolti ad Acate e nel comprensorio. Nel corso dei controlli è stata recuperata merce di provenienza furtiva. L'operazione è stata messa a segno nel contesto dei servizi di polizia finalizzati alla prevenzione dei reati contro il patrimonio disposti dal questore di Ragusa, Vincenzo Trombadore.

In campo è sceso personale della Squadra mobile e dei commissariati di Vittoria e Modica, che hanno effettuato delle perquisizioni domiciliari presso le abitazioni di B.C.C., C.V. e B.G., rispettivamente di 33, 43 e 40 anni; il primo con precedenti specifici per reati contro il patrimonio e contro la persona.

Nel corso delle operazioni sono stati trovati numerosi elettroutensili, attrezzi da lavoro, gasolio ed anche altri oggetti dei quali i tre non riuscivano a fornire alcuna documentazione attestante la proprietà. La merce recuperata è stata trasportata presso gli uffici di polizia a Vittoria ed è stata catalogata in attesa di ulteriori accertamenti. Due dei tre soggetti sono stati denunciati alla Procura, informata prontamente, per il reato di ricettazione mentre uno è stato anche deferito per detenzione abusiva di munizioni da caccia.



La polizia di Stato avvisa i cittadini che recentemente hanno subito furti presso le proprie abitazioni, in particolare di utensili da lavoro, che sarà possibile visionare gli oggetti rinvenuti di probabile provenienza furtiva presso gli uffici del commissariato di pubblica sicurezza di Vittoria nelle giornate di lunedì - mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12.

La polizia raccomanda le persone che vorranno visionare detti oggetti di presentarsi muniti della relativa denuncia con specifica indicazione del modello e del tipo di oggetto rubato.

«Ma il corteo di sabato scorso è stato autorizzato?»

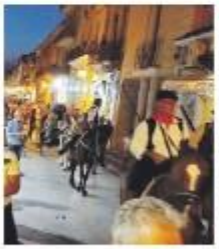
Vittoria: l'Oipa chiede lumi a Prefettura e Questura dopo il caso della cavalla caduta

NADIA D'AMATO

VITTORIA. L'Oipa Ragusa ha deciso di vederci chiaro su quanto accaduto sabato sera a Vittoria ovvero la partecipazione di cavalli ad un corteo storico (*nella foto*). Per questo ha deciso di scrivere alla prefettura di Ragusa, al questore e al direttore dell'Asp veterinaria per chiedere se la manifestazione fosse autorizzata, soprattutto nella parte relativa alla partecipazione di animali.

«Ci risulta non fosse stata chiesta, e quindi ottenuta, alcuna autorizzazione circa la presenza di animali. Non vi era, inoltre, alcun cordone che dividesse il pubblico dai cavalli (che per fortuna non si sono imbizzarriti) e non c'era il veterinario». Riccardo Zingaro, delegato provinciale Oipa, risponde poi a chi accusa sia Oipa che la Lav di essere contro le tradizioni, «il tutto - aggiunge - solo per aver chiesto lumi sulle condizioni della cavalla caduta. Vogliamo dire a questi signori, che addirittura ci accusano di gettare fango sulla città, che noi siamo per il rispetto delle leggi, soprattutto quelle a tutela degli animali. Ad Acate, durante i cortei storici - precisa - vengono richiesti pure i casellari giudiziari dei fantini, gli organizzatori responsabili controllano il percorso e la relativa sicurezza del manto stradale per evitare cadute. La gente, inoltre, deve essere ad una distanza di sicurezza tale da prevenire ed evitare pericoli alla propria incolumità, con la presenza di un medico veterinario che pare mancasse a Vittoria».

«Poi vidi che ci sono giunti - dichiara ancora Zingaro a nome dell'Organizzazione internazionale per la protezione animali - abbiamo inviato diverse circolari a cui daremo seguito. Chiedere che tutto avvenga nel rispetto della legge non significa essere contro il sindaco o contro qualcuno per antipatie. Solo gli stolti possono affermare ciò. Siamo persone serie (volontari), preparate, schierate solo verso l'unico amore che abbiamo per esseri viventi con sentimenti, troppo spesso trattati da fenomeni da baraccone per la gioia dei 'nostalgici'. Una società civile si adegua ai tempi moderni, trasmette messaggi di rispetto, alle future generazioni. La storia e le tradizioni possono coesistere, ma senza tornare al Medioevo».



Ragusa, furti in serie nelle aree periferiche Residenti preoccupati

RAGUSA. s.m.) Una serie di furti in abitazione sono stati denunciati dai residenti di alcune zone periferiche della città. In particolare sono stati denunciati colpi nelle contrade Burrino, Centopozzi, Pianetti, Tresauro e Bruscè. Qualcuno dei residenti parla anche di furti messi a segno con violenza quando i ladri trovano in casa i proprietari. In questo caso si può parlare di rapina. Sugli episodi, molti dei quali denunciati alle forze dell'ordine, sta indagando la polizia di Stato a cui sono state presentate parecchie denunce.



Nelle prossime ore ci potrebbero già essere i primi sviluppi visto che sono stati già predisposti dal questore alcuni servizi che, come sempre, vedono in campo tutte le forze di polizia, in modo da dare serenità ai residenti.

Comiso. L'impegno assunto dall'assessore comunale al ramo Dante Di Trapani dopo l'incontro con i sindacati

«Completeremo le integrazioni orarie del personale entro l'anno»

LAURA CURELLA

COMISO. L'assessore alle Politiche del personale, Dante Di Trapani, ha incontrato nei giorni scorsi i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per un confronto costruttivo e volto al miglioramento della qualità dei servizi erogati dal Comune di Comiso. È stata la prima riunione nella quale i sindacati si sono confrontati con l'assessore Di Trapani che ha assunto solo da pochi mesi la delega al personale.

«Abbiamo accolto positivamente - ha dichiarato lo stesso Di Trapani - l'invito delle organizzazioni sindacali a sederci attorno ad un tavolo per mettere a punto le azioni già in itinere che sono volte, anzitutto, al miglioramento della qualità dei servizi erogati dal Comune di Comiso e, contestualmente, a garantire piena dignità del posto di lavoro per i dipendenti comunali».

L'assessore con delega al personale ha confermato l'impegno dell'Amministrazione a garantire il completamento delle integrazioni orarie strutturali e delle progressioni orizzontali restanti entro il 31 dicembre di quest'anno. «Ho trovato molto stimolante - ha spiegato ancora Di Trapani - il confronto, aperto e sereno, avuto con le sigle sindacali. In un Comune come il nostro le difficoltà non mancano e non mancheranno mai. Ma la gestione del personale, anche attraverso un sereno e leale dialogo con i sindacati, può essere una risorsa determinante per le sfide che l'Ente sarà tenuto ad affrontare negli anni avvenire». «Anche in questa materia - ha concluso l'esponente della Giunta Schembari - noi ci siamo e continueremo ad esserci, rafforzando quanto di buono fatto nel corso della precedente legislatura e cercando di migliorare laddove ci sarà da migliorare».

Comiso, autopsia sulla salma di Battaglia dopo la decisione di espiantare gli organi

COMISO. Disposta ieri l'autopsia per chiarire la causa del decesso di Matteo Battaglia, il 22enne di Comiso deceduto in seguito all'incidente verificatosi nella serata di domenica 8 ottobre, a causa del cedimento di un sottotetto all'interno di un locale in vendita che il giovane stava visitando insieme con la fidanzata. La Procura ha conferito incarico al medico legale Maria Francesca Berlich. Il perito è stato affiancato dai consulenti nominati dalle altre parti in causa: i legali dell'indagato, il proprietario del locale, hanno nominato il dottor Giancarlo Guerrera di Catania e le parti offese il dottor Davide Agnello di Ragusa. L'esame autoptico è stato effettuato. I risultati si conosceranno nel giro di due mesi. Intanto, adesso, sarà possibile fissare la data dei funerali, probabilmente entro questa settimana.

La famiglia di Matteo Battaglia ha dato l'assenso per la donazione degli organi del giovane. Il cuore è stato già accolto da un paziente in Puglia, il fegato in Campania; reni e pancreas sono stati espiantati dall'Ismett di Palermo, mentre le cornee sono state prelevate dalla unità operativa di oculistica del Garibaldi di Catania. Il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, ha già preannunciato il lutto cittadino per il giorno dei funerali. La Procura ha indagato, per atto dovuto, il proprietario dei locali. Per cause ancora al vaglio delle autorità, il giovane sarebbe caduto da alcuni metri di altezza.

Stampa Online

https://www.ragusaoggi.it/lultimo-saluto-per-matteo-battaglia/

https://corrierediragusa.it/2023/10/19/gli-organi-di-matteo-regaleranno-una-nuova-vita-a-chi-ne-aveva-bisogno-donati-cuore-fegato-reni-pancreas-e-cornee-un-atto-damore/

https://lettera32.org/libri/tracce-di-luna-si-presenta-a-comiso-la-raccolta-di-poesie-di-marialuisa-occhione/

Sanità, verso il rinvio sui manager

Regione. Nodi tecnici, ma soprattutto la faida fra (e dentro) i partiti del centrodestra siciliano la nomina dei nuovi vertici, annunciata da Schifani entro il 31, slitterà. Con la copertura di FdI

MARIO BARRESI

Sembra che non l'abbiano preso bene, a Palazzo d'Orléans, il "consiglio" (non proprio disinteressato) di **Gaetano Galvagno** sui manager della sanità: «Meglio attendere». E dire che quello del presidente meloniano dell'Ars appare quasi come un assist a **Renato Schifani** - i più machiavellici, fra gli alleati, sospettano che sia stato esplicitamente chiesto addirittura a **Ignazio La Russa** - per liberare il governatore, tirandolo fuori dall'angolo in cui s'è cacciato annunciando platealmente le nomine entro il 31 ottobre.

Sì, perché se un autorevole esponente di FdI, socio forte della maggioranza, apre il varco al rinvio (con la conseguente proroga degli attuali commissari di Asp e aziende ospedaliere) sul tema che sta dilaniando i partiti del centrodestra siciliano, sembra il segnale di un'*exit strategy* per il governatore. Che adesso potrà dire: «Io volevo rispettare la promessa, ma dalla coalizione non vogliono». Eppure il contenuto delle furibonde telefonate di Schifani e dei suoi, già di buon mattino, sull'uscita di Galvagno ribalterebbero questa chiave di lettura. Smentita anche da FdI. Il presidente dell'Ars, intervistato da *LiveSicilia*, pone un interrogativo tecnico: «Sarebbe forse più prudente attendere la conclusione delle selezioni per i direttori sanitari e amministrativi. Chiederemo al presidente - scandisce il giovane pupillo di *'Gnazio* - di riflettere se sia il caso di nominare dei direttori generali che non avrebbero ancora la possibilità di espletare in pieno le loro funzioni. Forse sarebbe meglio, anche per ragioni di opportunità, attendere due settimane o un mese».

Rilievo fondato. Ma non inedito. E se fosse un depistaggio? Perché dietro all'ormai sempre probabile slittamento delle nomine c'è una precisa ragione politica. Che riguarda le profonde lacerazioni fra e dentro i partiti di quella che ieri pomeriggio il presidente della Regione, in un commovente intervento all'Ars (con proprio lo stesso Galvagno a sostenerlo plasticamente con pacche ripetute sulla spalla), ha definito «una magnifica coalizione». Spaccature diffuse e aggrovigliate, ma comunque tutte legate alla guerra per la spartizione della sanità siciliane, che riguardano anche FdI. Ieri sera s'è riunito il gruppo dell'Ars: confermate le «diverse sensibilità» (un eufemismo, a giudicare dalle urla uscite dalla stanza) di cui parlano alcuni big siciliani. Uno scontro in piena regola, ma non certo per la qualità del servizio sanitario regionale. «Questioni territoriali», le definiscono nel partito. Riferendosi, ad esempio, alla risolutezza del capogruppo **Giorgio Assenza** di chiudere subito la partita (per liberarsi di **Fabrizio Russo**, detestato direttore generale dell'Asp di Ragusa, piazzando un uomo di fiducia?), contrapposta al sorriso soddisfatto con cui, alla convention patriota di Brucoli, **Giusi Savarino** accolse l'idea del rinvio al 31 dicembre prospettata a tavola dallo stesso Schifani. Ma dentro FdI c'è anche una questione numerica: al netto degli altri capi e capetti, basta soltanto la "lista della spesa" stilata dai 13 deputati regionali per arrivare al doppio dei sei posti assegnati ai patrioti.

Schifani, dunque, aspetta il verdetto degli alleati per avere una copertura sul rinvio. Consapevole che anche dentro Forza Italia, sul tema, c'è un profondo malumore. Espresso già più di due settimane fa a Paestum, in un caminetto fra i siciliani presenti, in cui si doveva discutere di manager, mentre il governatore tirò fuori, fra l'evidente delusione dei suoi, il jolly dei termovalorizzatori. Anche in casa azzurra c'è il problema dell'impossibilità di moltiplicare pani e pesci nella sanità siciliana (un miracolo necessario per scambiare le tante cambiali firmate al momento della ricomposizione del gruppo con la cacciata di **Gianfranco Micciché**), eppure molti mal di pancia sono dovuti all'«ingombrante influenza» di **Totò Cuffaro**.

> **IL "CONSIGLIO".** Galvagno frena: «Meglio aspettare». Pure i meloniani divisi fra chi vuole subito i commissari e chi tifa per la proroga

Il più smagliante, in questo momento, fra i leader del centrodestra siciliano, che va rubacchiando consiglieri comunali qua e là, mentre i manager (attuali e aspiranti) fanno la fila per consegnarsi a lui. Cuffaro è il capo spirituale del "partito del rinvio": l'ultimo siluro è la lettera di **Ignazio Abbate** (Dc) per chiedere che le carte sulle nomine passino prima dalla sua commissione Affari istituzionali dell'Ars.

Ma l'ex governatore non spadroneggia soltanto in Asp e ospedali. Per capirci: il vertice di maggioranza del 16 ottobre, in cui si sarebbe dovuto aprire il valzer dei manager, inizialmente era stato convocato per discutere di due "invasioni di campo" di *Vasa-Vasa*. La prima è la proposta, finora congelata in giunta, di istituire un Ufficio speciale (afferente alla Presidenza, ma diretto da **Margherita Rizza**, burocrate stimata da Cuffaro) per gestire i circa 1,7 miliardi dell'Ue destinati ai Comuni; un raffinato piano B, dopo che gli alleati avevano sventato il blitz per dare quei fondi all'assessore cuffariano **Andrea Messina**, fra l'ira funesta del collega autonomista **Roberto Di Mauro**. La seconda

> **GLI ALTRI ALLEATI.** In Forza Italia tensioni sullo strapotere di Cuffaro. Lega "laica" E Lombardo rifà i conti: ora con Salvini più peso

Continua

questione riguarda il muro, alzato dallo stesso titolare cuffariano delle Autonomie locali, al progetto di Marco Falcone di riacquistare i 33 immobili venduti nel 2007 con risorse del Fondo pensioni. Non a caso la richiesta del vertice è arrivata dal tandem composto dal lombardiano **Fabio Mancuso** e da **Annalisa Tardino**, commissaria regionale leghista. E non a caso il summit è saltato, dopo la plateale lite fra il coordinatore forzista **Marcello Caruso** e la delegazione della Lega. Una "sceneggiatura" scritta a sei mani, raccontano, dal duo Schifani-Caruso con **Luca Sammartino**, che ha inviato la "guastatrice" **Mariannna Caronia** all'incontro. Palla in tribuna: tutto rimandato e più tempo al governatore per tirarsi fuori dall'impasse.

A proposito: ma che posizione hanno i *blues brothers* della federazione Lega-Mpa sui manager? Sammartino, in sintonia con Palazzo d'Orléans, non si espone più di tanto. E pure l'alleato **Raffaele Lombardo** sembra piuttosto laico sul tema. Anche se, quando la situazione dell'ultimo vertice stava precipitando, s'è spinto fino a chiedere a Caronia di «richiamare la Tardino, così possiamo iniziare». La premura, però, era più legata ai temi anti-Cuffaro che a un'accelerazione su manager. Al patron autonomista potrebbe stare bene anche la proroga degli attuali commissari. Fra i quali, all'Asp di Enna, c'è il cognato **Francesco Iudica**, che sarà tagliato fuori per sopraggiunti limiti d'età dalle future nomine. Ma la vera priorità, per Lombardo, è rivedere il modulo 6-6-2-2-2 (nell'ordine: FdI, Fi, Lega, Mpa e Dc) stabilito dalla coalizione per la spartizione della sanità siciliana. Adesso, tramite l'arguto Mancuso (e all'insaputa di Sammartino?), ha notificato a Schifani che «gli equilibri sono cambiati»: la federazione con **Matteo Salvini** fa sì che la somma delle due forze - 13,6% alle ultime Regionali - «equivale al peso di Fratelli d'Italia e di Forza Italia». Ergo: non potendo passare al 6-6-6 (giusto perché almeno un posto a Cuffaro bisogna pur darglielo), lo schema va cambiato. Sarà un 6-6-5-1, con tre "panchinari" pronti a scendere in campo per le nomine all'Istituto zooprofilattico, alla Seus 118 e al Giglio di Cefalù? Nemmeno **Oronzo Canà**, mago della "bizona", riuscirebbe a far quadrare i conti. Più ingarbugliati e inestricabili che mai. Ma sempre in nome della qualità della sanità siciliana, s'intende.

m.barresi@lasicilia.it

«La Manovra è tutta sbagliata» Landini prepara lo sciopero

Le misure. Ok Regioni a fondi in più per sanità e trasporti. Trovati 400 milioni per le modifiche

ENRICA PIOVAN

ROMA. «La Manovra del governo è sbagliata e inadeguata». È un giudizio netto quello con cui la Cgil boccia la legge di Bilancio e si prepara allo sciopero generale. Il governo, però, incassa l'intesa, non scontata, delle Regioni, che plaudono alle misure per sanità e trasporti. La Manovra, intanto, non è ancora arrivata in Parlamento: il governo punta a un iter blindato e per accontentare, però, le richieste di deputati e senatori, avrebbe messo sul tavolo un tesoretto da 400 milioni. Fondi che dovrebbero essere utilizzati con un provvedimento successivo o parallelo alla legge di Bilancio, così da garantire l'esame sprint della Manovra nelle Aule parlamentari. L'obiettivo resta quello di dare il via libera entro il 14 dicembre.

Le scelte del governo non convincono le opposizioni, che preannunciano battaglia, e neanche l'assemblea generale della Cgil. È «una Manovra sbagliata» che non tutela i salari e le pensioni, che non introduce il salario minimo, che non combatte l'evasione, che non tassa la rendita e i profitti, che taglia la sanità pubblica e la scuola, sintetizza il segretario, Maurizio Landini. La risposta è già tracciata. «Per quanto ci riguarda siamo pronti ad arrivare anche allo sciopero generale», dice Landini, che invia una lettera ai segretari generali di Uil e Cisl, Pierpaolo Bombardieri e Luigi Sbarra, indicando la disponibilità ad un incontro «nei prossimi giorni per definire percorso e modalità della mobilitazione». La Uil, che ha espresso ieri il suo «giudizio negativo», si è già detta pronta ad avviare un percorso unitario di mobilitazione con scioperi regionali. Resta, invece, cauta la Cisl, che riunirà i propri organismi nei prossimi giorni quando ci sarà il testo definitivo della Manovra. Uno scenario in cui potrebbe ripetersi la spaccatura sul fronte sindacale, come avvenuto nel dicembre 2021 con lo sciopero generale di otto ore di Cgil e Uil contro la manovra allora del governo Draghi.

Arriva, invece, in soccorso del governo l'intesa con le Regioni sulla Manovra. «L'accordo investe in servizi essenziali come sanità e trasporto locale», annuncia il presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga: riguarda l'incremento di 11,2 miliardi dal 2024 al 2026 del Fondo sanitario nazionale e i 500 milioni per il 2023 al trasporto locale. La partita in Parlamento è ancora da giocare ed è da verificare la capacità della maggioranza di rispondere all'appello del governo per un esame super veloce. Rinunciare a presentare emendamenti non è un compito facile, perchè significa rinunciare a portare nelle Aule anche le istanze dei territori. Ed è proprio con l'obiettivo di offrire uno spazio dove queste esigenze possano essere soddisfatte che governo e maggioranza starebbero ragionando sulla possibilità di trovare un altro veicolo legislativo da utilizzare.

RINNOVO CONTRATTI PA, A DICEMBRE ANTICIPO AUMENTI

ROMA. Nelle buste paga dei dipendenti pubblici a dicembre arriverà una cifra una tantum che varierà tra i 595 e i 1.939 euro, a seconda della qualifica, come anticipo degli aumenti che dovranno essere erogati per il rinnovo dei contratti 2022-2024. Gli aumenti - chiarisce il Sole24ore pubblicando una scheda sugli importi per le singole fasce - riguarderanno gli oltre 1,5 milioni di dipendenti contrattualizzati della Pubblica amministrazione centrale e dovrebbero estendersi anche ai 670 mila dipendenti della sanità, mentre sono esclusi quelli delle Regioni e degli enti locali. Il meccanismo dovrebbe essere spiegato nell'incontro di oggi tra il ministro della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, e i sindacati sul rinnovo dei contratti e sull'utilizzo dei 7 miliardi lordi (comprensivi di ritenute fiscali e contributi) stanziati nel complesso fino al 2025. Ecco in sintesi alcuni casi di importo a seconda della qualifica.

DIRIGENTE PRIMA FASCIA DI AGENZIE FISCALI E MINISTERI: 1.939 euro. Per i ministeri la retribuzione media del comparto nel 2021 ultimo dato Aran (retribuzione medie pro capite fisse e accessorie) è di 32.900 euro lordi annui, per le agenzie fiscali è di 39.740 euro.

IMPIEGATO AGENZIE FISCALI E MINISTERI: anticipo in busta paga a dicembre 778 euro.

DIRIGENTE SCOLASTICO DELLE SCUOLE SUPERIORI: anticipo di 1.516 euro. Per un professore con un'anzianità tra 28 e 34 anni l'anticipo è di 1.228 euro, mentre per un professore da poco in cattedra l'anticipo sarà di 829 euro. Per una maestra con una lunga anzianità l'anticipo si limita a 1.056 euro. Per i collaboratori scolastici con bassa anzianità l'anticipo è di 595 euro. La retribuzione media del settore tra professori e collaboratori è di 30.216 euro lordi.

MEDICI E INFERMIERI: l'anticipo sarà di 1.516 euro, mentre per l'infermiere specializzato si limiterà a 1.053 e per l'operatore di base a 657 euro. Per la sanità le retribuzioni medie nel 2021 sono state di 42.358 euro.

POLIZIA DI STATO: i commissari riceveranno a dicembre un anticipo di 1.000 euro, gli ispettori di 871 euro e gli agenti di 699 euro. Le retribuzioni medie dei corpi di polizia sono di 43.618 euro.

CON SOLO 21 VOTI DI SCARTO

Salario minimo, la proposta torna indietro in commissione

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Una sorpresa c'è stata: i soli 21 voti di scarto con cui la maggioranza ha avuto la meglio in Aula alla Camera. Il salario minimo ha, comunque, imboccato la strada che il centrodestra stava preparando da giorni: la proposta di legge delle opposizioni è stata rinviata in commissione Lavoro, alla luce del parere del Cnel. «Un approfondimento in Commissione deve essere necessariamente fatto», ha detto il capogruppo di FdI, Tommaso Foti. Ma per le opposizioni è solo un escamotage della maggioranza per non ammettere l'ostilità a una norma che - è la convinzione dei promotori - ha fatto breccia anche nell'elettorato di centrodestra.

«La vostra scelta è pavida oltre che cinica - ha detto la segretaria Pd, Elly Schlein - . Abbiate il coraggio di fare un dibattito in Aula e, se siete contrari, di votare contro». La proposta di legge delle opposizioni, che chiede una paga oraria non inferiore ai 9 euro, porta i timbri di Pd, M5S, Azione, Più Europa, Verdi-Si. Non quello di Iv. Primo firmatario, il presidente del M5S, Giuseppe Conte: «Buttate la palla in tribuna sfruttando il Cnel per compiere il delitto perfetto - ha detto in Aula - per rinviare in commissione e far morire lì» la proposta di legge.

La mattinata si era aperta con un annuncio delle opposizioni: le firme raccolte per la petizione a sostegno del salario minimo sono già «più di mezzo milione». La battaglia continua. La prima mossa c'è stata in commissione Lavoro. Le forze di minoranza hanno chiesto che venisse subito stabilito il nuovo timing della legge sul salario minimo, ma «non abbiamo avuto alcuna risposta - ha spiegato Arturo Scotto (Pd) - per cui abbiamo abbandonato i lavori».

Resta il giallo dei voti: i 21 di scarto sono dovuti alle assenze. Gli attenti osservatori del tabellone d'Aula hanno segnalato "buchi" soprattutto fra i banchi di Fi e, in parte, in quelli della Lega. «Ma non c'è stato alcun messaggio politico», ripetevano in Transatlantico i parlamentari di maggioranza. Anche se fra loro c'è chi teme che qualche collega possa sentirsi «un po' demotivato», dopo l'invito a non presentare emendamenti alla legge di Bilancio. Nell'opposizione, invece, ci sono pochi dubbi: «Che questo tema li metta in imbarazzo e difficoltà è evidente - ha detto Schlein - . È una proposta popolare, siamo entrati anche nelle case di chi ha votato centrodestra». Per Franco Mari (Verdi-Si) «è un segnale politico, la maggioranza è in sofferenza perché non ha una proposta unitaria». Resta l'amarezza nelle opposizioni: da Meloni «atteggiamento sbagliato, ingiusto e miope», ha detto il leader di Azione, Carlo Calenda. Mentre per Nicola Fratoianni (Avs) è stato dato «uno schiaffo in faccia ai lavoratori». «Questo governo e questa premier - ha detto il segretario di +Europa, Riccardo Magi - stanno scrivendo le peggiori pagine della storia parlamentare italiana».

Cottarelli: «Così la spending review non si fa andava iniziata un anno fa, se no si improvvisa e la flat tax riduce troppo la progressività»

GERARDO MARRONE

CATANIA. «Le cose vanno preparate per tempo. Se si voleva quest'anno un impatto sulla revisione della spesa, bisognava cominciare un anno fa. Vediamo che faranno, ma così non potranno che essere tagli un po' improvvisati».

Dieci anni dopo la sua missione impossibile da Commissario alla spending review, Carlo Cottarelli rivela il proprio scetticismo sulle "linee guida" annunciate dalla premier Giorgia Meloni per riuscire nel taglio alla spesa pubblica. Impegni che rischiano di trasformarsi in "Chimere", come il titolo del saggio appena pubblicato con Feltrinelli dall'economista, ieri a Catania nel magnifico Palazzo Valle di via Vittorio Emanuele per un incontro promosso da Banca agricola popolare di Ragusa e Arca Fondi.

In terra d'Etna anche la vicepresidente e l'amministratore delegato della Bapr, Antonella Leggio e Saverio Continella, assieme a Simone Bini Smaghi, vicedirettore generale di Arca Fondi. Hanno fatto da "padroni di casa" nell'appuntamento con l'ormai ex senatore, che in maggio aveva lasciato Palazzo Madama senza nascondere il proprio dissenso dal nuovo corso del Pd di Elly Schlein.

Professore Cottarelli, la spending review in Italia era e resta una pia illusione?

«Pia illusione, no. Per ora, comunque, l'ultima proposta ampia di revisione della spesa è quella che avevo fatto io. Negli ultimi dieci anni s'è risparmiato un po' sull'acquisto di beni e servizi, però, ripeto, le cose vanno preparate. Non si possono fare all'ultimo momento».

Ucraina-Russia, Israele-Palestina ... A cosa servono teorie economiche e piani di sviluppo, in un pianeta segnato da crescente instabilità?

«Con la guerra non c'è teoria economica che tenga. Per quel che ci riguarda, noi non siamo certo in un'economia di guerra. La globalizzazione? Noi abbiamo visto che, in seguito all'invasione russa in Ucraina, il prezzo del gas è andato su, ma poi è tornato su livelli più bassi di quelli dell'inizio della guerra».

Il progressivo scivolamento del potere dai governi a Banche centrali e tecnocrati è uno dei temi forti del suo libro. C'era una volta la politica?

«No, non parlerei di scivolamento progressivo. Le Banche centrali sono un'eccezione, decisa dagli stessi politici che una trentina di anni fa si sono detti in qualche modo inadeguati nel gestire la moneta. Non è un progressivo scivolamento, ma un cambiamento una tantum limitato alla politica monetaria».

A proposito di "Chimere". Quei pochi che vanno ancora alle urne, sono solo un popolo di illusi?

«È un po' presto per chiamare popolo di illusi poco meno di due terzi della popolazione italiana, però la tendenza è molto preoccupante. I Paesi in Europa dov'è caduta di più la partecipazione alle urne sono Italia e Grecia, cioè le nazioni che economicamente sono cresciute meno negli ultimi venticinque anni. Ci dev'essere una connessione tra queste due cose. La gente è delusa, ma non è detto che sarà così per sempre».

A maggio lei s'è dimesso dal Senato. Il Parlamento ha perso centralità e fascino?

«Centralità, senz'altro. Ormai le leggi le fa solamente il governo. La distinzione tra potere esecutivo e legislativo s'è andata smorzando negli ultimi dieci-quindici anni. Lo vediamo nel frequente ricorso ai voti di fiducia e ai decreti-legge. Questo governo sta stabilendo un record di decreti-legge! Lo vediamo anche nell'approvazione sistematica di leggi-delega, che consentono al governo di scrivere provvedimenti con decreti legislativi, ma con paletti. Se, però, questi principi sono vaghi, come quelli ora definiti nella legge-delega sul fisco, è il governo che di fatto scrive le leggi».

Altro punto cruciale del suo saggio: il principio (costituzionale) di tassazione progressiva. "Tassa piatta" sì, redistribuzione delle risorse addio?

«Con la tassa piatta si riduce molto, moltissimo, la progressività. Io credo che sarebbe più giusto averne una maggiore rispetto a quella implicita nella flat-tax, anche perché la distribuzione del reddito prima delle tasse s'è già spostata negli ultimi trent'anni verso i redditi più alti. Quindi, ridurre molto la progressività significa accentuare questo fenomeno invece che contrastarlo».

Dopo Arras e Bruxelles, Von der Leyen intima «Fuori i migranti che minacciano la sicurezza»

MICHELE ESPOSITO

STRASBURGO. «Fuori i migranti che sono un rischio per la sicurezza». L'Europa ha paura. Gli attentati di Arras e di Bruxelles, gli allarmi bomba a catena, le piazze arabe in rivolta hanno spinto i vertici comunitari a rivedere, in senso restrittivo, uno dei pilastri del Patto sulla migrazione e l'asilo, quello sui rimpatri. Sul pacchetto legislativo l'Eurocamera non ha ancora preso posizione e ciò rende più agile una correzione di rotta. Che per Bruxelles è necessaria. «A chi è considerato una minaccia e ha ricevuto un ordine di rimpatrio attualmente può essere chiesto di andarsene volontariamente. Dobbiamo cambiare urgentemente questa situazione», ha annunciato Ursula von der Leyen.

Le parole della presidente dell'esecutivo Ue hanno anticipato ciò che, alla riunione dei ministri dell'Interno a Lussemburgo, verrà proposto ai 27: sui rimpatri di chi può attentare alla sicurezza degli europei la discrezionalità dei Paesi membri deve finire. Devono essere «obbligatori». L'Ue torna quindi a riaprire un cantiere spigoloso e finora apparso eterno: quello delle riammissioni nei Paesi d'origine. L'onda emozionale degli attentati agevola, certamente, una stretta che il governo italiano - fautore del blocco delle partenze e della cooperazione con i Paesi africani - non



può che guardare con soddisfazione. Il nodo resta la percorribilità delle misure. La presidenza spagnola ha presentato un documento di lavoro fatto sostanzialmente di due binari: il rafforzamento «preventivo e proattivo» della dimensione esterna della migrazione e la necessità di aumentare, anche se solo nel medio periodo, le risorse destinate al dossier.

Il fatto è che per rimpatriare servono innanzitutto gli accordi con i Paesi d'origine e di transito. Il Memorandum d'intesa con la Tunisia, finora, è stato a dir poco claudicante. La Commissione, ma anche la presidenza Ue, sono convinte che bisogna fare di più. E che serva intervenire innanzitutto sulla dimensione esterna per non tornare a innescare uno scontro sui movimenti secondari, già evocato dal Belgio nelle ore successive all'attentato di Bruxelles. L'obiettivo di fondo resta quello di preservare Schengen e non tornare a rallentare il negoziato sul Patto sulla migrazione e l'asilo. «Gli attacchi terroristici non hanno nulla a che fare con i migranti», ha sottolineato non a caso un alto funzionario dell'Ue alla vigilia del Consiglio Affari Interni. «Ma senza le misure sui rimpatri non ci sarà un Patto sulla migrazione», ha avvertito il vice presidente della Commissione Margaritis Schinas.

Il problema è che, mai come in questi giorni, Bruxelles cammina sui carboni ardenti. Alle cicliche divisioni tra gli Stati membri sui temi della sicurezza e dei migranti la guerra in Medio Oriente ne ha portata un'altra, di ben più ampia portata: quella tra von der Leyen e l'alto rappresentante Ue Josep Borrell. Nel dibattito all'Eurocamera su Israele la frattura è stata evidente. Borrell, intervenendo in Aula a sorpresa, ha ribadito il suo monito affinché Israele rispetti il diritto internazionale e non ha avallato la tesi secondo la quale il bombardamento dell'ospedale a Gaza è opera di Hamas. Von der Leyen ha mantenuto una ferrea prudenza ma per lei ha parlato Manfred Weber. Il leader del Ppe ha accusato Borrell di non essersi mai recato, in 4 anni di mandato, in Israele.

LA POLEMICA

Governo belga sotto accusa «Perché non espulse il killer?»

VALENTINA BRINI

BRUXELLES. Una sensazione di déjà vu tra interrogativi aperti, errori procedurali, e accuse e scuse già rese. Superate le ore di paura più nera, il Belgio piomba in un clima da inquisizione spagnola nei confronti del governo, finito nel mirino dell'opinione pubblica e dei parlamentari per non essere riuscito a prevenire ciò che sarebbe poi drammaticamente accaduto.

Le falle nella sicurezza, la mancanza di controllo sui migranti irregolari come Abdesalem Lassoued, e l'inazione della polizia nelle ore successive all'attacco sollevano aspre polemiche nel solco del dibattito che già nel 2016, all'indomani degli attentati che colpirono al cuore Bruxelles, divisero la società. E, con l'allerta terrorismo che resta massima, l'unico momento di silenzio si è consumato nell'omaggio istituzionale reso ai due uomini svedesi che lunedì sera hanno perso la vita a Place Sainctelette sulla via dello stadio di Heysel. A 48 ore dall'epilogo della vita del presunto attentatore, le domande sul percorso del lupo solitario, il ruolo dei servizi segreti e della polizia e il funzionamento del sistema d'asilo affiorano sulla stampa, nell'aula della commissione Giustizia interna alla Camera, e tra i cittadini.

Il Belgio, è stata l'ammissione del premier Alexander De Croo, non sapeva nulla del passato di Abdesalem altrove in Europa. Né della sua condanna e successiva detenzione in Svezia. «Se avessimo avuto queste informazioni, avremmo avuto un quadro completamente diverso dell'individuo», ha riconosciuto anche il ministro della Giustizia, Vincent Van Quickenborne. E questo, nella linea dell'intero governo, mostra «i problemi dello scambio di informazioni tra i Paesi europei». Ma le critiche più dure sono rivolte alla mancata espulsione del tunisino senza diritto d'asilo, rifiutato nel corso degli anni da Italia, Svezia e Norvegia.

Allarmi bomba e timori attentati l'Europa si blinda: «Rischio elevato»

L'emergenza. Ieri a Palazzo Chigi il vertice con gli 007. L'Italia e altri 8 Paesi: «Stop a Schengen»

Diversi scali belgi e francesi chiusi per ore a causa di segnalazioni false Intensificati i controlli alla frontiera slovena

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Diversi scali francesi chiusi per ore; stessa cosa in Belgio a causa di segnalazioni e falsi allarmi mentre l'Europa blinda i confini, con l'Italia che intensifica i controlli alla frontiera slovena. Aumenta il livello di minaccia terroristica in tutto il continente e almeno nove Paesi dell'Unione, compreso il nostro, hanno notificato alla Commissione la sospensione della libera circolazione prevista da Schengen contro il rischio di attentati dovuto alle tensioni in Medio Oriente.

A dare la misura della sensibilità del livello di allerta così alto è il caso della reggia di Versailles, costretta per la terza volta in cinque giorni ad evacuare i visitatori a causa di un allarme bomba. Nelle ultime ore, nel mirino delle segnalazioni sono poi finiti anche gli aeroporti francesi: quelli di Nizza, Nantes, Lille, Lione, Tolosa e Beauvais sono stati costretti ad evacuare per poi riaprire gradualmente. Stessi provvedimenti per l'aeroporto di Ostenda in Belgio, dove a Bruxelles solo due giorni fa l'attentatore Abdesalem Lassoued ha ucciso due persone. In Italia, a sottolineare i rischi per la sicurezza è Guido Crosetto, soprattutto alla luce della vicenda dell'ospedale distrutto a Gaza: «quell'incidente può portare magari cinque, dieci, cento persone a pensare di dover vendicare una cosa che magari non sappiamo neanche da chi sia stata causata e questo è imprevedibile», spiega il ministro, secondo il quale «basta una persona che si forma al computer e esce per strada con un coltello o un'altra che decide di farsi esplodere. Ed è giallo sull'allarme bomba scattato anche al Ghetto ebraico di Roma: la segnalazione è arrivata alle forze di polizia e la scuola della comunità è stata evacuata a scopo precauzionale, con gli studenti portati in un posto sicuro. Poco dopo però, la stessa Comunità, che aveva fatto sapere dell'allarme, ha precisato che si era trattato di un'esercitazione. E sempre nella capitale momenti di paura sono stati vissuti per l'accoltellamento in strada di un ragazzo da parte di un marocchino di 29 anni: l'aggressore è stato bloccato dalla polizia dopo un tentativo di fuga e sull'episodio è al lavoro anche la Digos, ma al momento non emergerebbe alcuna matrice terroristica.

I riflettori sono invece puntati su una cinquantina di radicalizzati in Italia e per questo attenzionati dagli investigatori: «non si stratta solo di richiedenti asilo - spiegano fonti investigative - ma anche anche di persone integrate che vivono stabilmente qui». Dall'inizio di quest'anno già in 54 sono stati espulsi per motivi di sicurezza dello Stato: l'ultimo è un 28enne gambiano sbarcato in Italia nel 2016. Intanto il nostro Paese, che sta monitorando al suo interno 28mila obiettivi sensibili oltre ai principali snodi, sta per attivare controlli temporanei (dal 21 ottobre per un periodo di dieci giorni) al confine con la Slovenia. Sospendendo di fatto Schengen così come fatto da Austria, Germania, Norvegia, Repubblica Ceca, Polonia, Slovacchia, Svezia e Francia per alcune loro frontiere. «Il livello di minaccia di azioni violente è aumentato anche all'interno dell'Unione», fa sapere in una nota Palazzo Chigi, dove ieri si è tenuto un altro vertice tra governo e intelligence sul rischio terrorismo. La scelta di chiudere i confini con la Slovenia, dice il governo, ha una precisa motivazione: «le misure di polizia alla frontiera italo-slovena non risultano adeguate a garantire la sicurezza richiesta». Per il ministro Ciriani si tratta di «una decisione che permette di controllare meglio il flusso di persone in entrata e in uscita nel contesto della rotta balcanica».

Strage all'ospedale di Gaza le versioni opposte ecco cosa sappiano finora

Le prove. Una telefonata tra due miliziani palestinesi spiegherebbe da dove e come è partito l'attacco che ha spezzato 471 vite: «Siamo stati noi?». Ma Hamas sfrutta la situazione per aizzare il mondo arabo

LAURENCE FIGÀ-TALAMANCA

TEL AVIV. Video, immagini satellitari, infografiche. Anche una telefonata tra due miliziani di Hamas che sembrano quasi stupirsi dell'errore che ha causato la morte di centinaia di persone. Israele ha pubblicato e diffuso con ogni mezzo - compresi i social - «le prove che a colpire l'ospedale di Gaza è stato il lancio fallimentare di un razzo della Jihad islamica». Il gruppo palestinese ha negato la sera stessa ogni responsabilità nell'esplosione che, secondo le autorità della Striscia, è costata la vita a 471 persone, un numero «gonfiato» secondo Israele. Mentre Hamas sfrutta la situazione per aizzare gli animi del mondo arabo contro il nemico. Ma nel frattempo l'esercito israeliano ha esaminato i «sistemi operativi» e «le informazioni di intelligence di fonti diverse» che avvalorano la tesi del «razzo difettoso», tanto più - sostiene - che non c'erano aerei di Israele sulla zona in quel momento. «Confermiamo che in quella circostanza non ci sono stati attacchi israeliani», ha affermato il portavoce militare Daniel Hagari.

La prima «prova» pubblicata nella notte è stato un video della tv Al Jazeera, basata in Qatar, in cui si intravede nel buio quello che sembra un vettore che poi si infiamma sui cieli di Gaza, seguito a breve da un'esplosione a terra. «Controllate bene prima di accusare Israele», è stato il monito dell'Idf che accompagna il video in un post su X. Anche la tv israeliana Canale 12 ha pubblicato poi le immagini delle sue telecamere fisse che dalla città di Netivot, a ridosso del confine con la Striscia, puntano su Gaza, sostenendo in sostanza la stessa cosa: «Alle 18.59 diversi razzi sono stati lanciati dalla Striscia verso gli insediamenti israeliani. Dopodiché, si vede che il lancio di uno dei razzi fallisce e cade sull'ospedale di Gaza provocando l'esplosione», ha spiegato l'emittente. L'altro elemento che Israele ha posto all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale è che il razzo caduto non avrebbe colpito l'ospedale, ma il parcheggio esterno dove si vedono auto bruciate. L'esercito ha pubblicato foto del prima e dopo, mostrando la distanza tra il parcheggio, il luogo dell'esplosione e gli edifici. E ha messo a confronto le immagini del cratere visibile nel parcheggio, che appare limitato, con quello di raid israeliani compiuti altrove il 16 ottobre che hanno lasciato buchi sul terreno di 7 e 19 metri di larghezza. Con un altro video, girato da un drone sull'ospedale la mattina seguente, l'Idf ha quindi insistito che «i danni del razzo della Jihad sono nel parcheggio vicino e non assomigliano a un cratere causato da un attacco aereo. Inoltre gli edifici attorno all'ospedale non sono stati danneggiati. Questa - ha enfatizzato - è un'ulteriore prova che le forze israeliane non hanno colpito quest'area». Ma la pistola fumante per l'esercito israeliano sarebbe la telefonata tra due miliziani di Hamas, intercettata poco dopo la strage, nella quale uno informa l'altro che il razzo era stato lanciato dalla Jihad islamica: «Lo hanno sparato dal cimitero dietro all'ospedale di Al-Màamadani, ha fatto cilecca ed è caduto su di loro». «Viene da noi?», chiede stupito il suo interlocutore. «Così sembra. Stanno dicendo che il proiettile del missile è un proiettile locale e non un proiettile israeliano», risponde il primo. Dopo un breve momento di silenzio, quasi incredulo, l'altro impreca: «Ma santo Dio, non poteva trovare un altro posto per esplodere?»

E isopravvissuti raccontano l'orrore. La vita di Samir Totach è cambiata per sempre quando, dopo aver portato del cibo ai parenti, ha lasciato l'ospedale al-Ahli di Gaza. L'esplosione si è verificata quando era già tornato nel rione Zaitun, dove abita. «Ho perso 30 membri della mia famiglia, fra cui donne, bambini e anche un invalido in sedia a rotelle», racconta vagando come uno spettro per il cortile alla ricerca di oggetti che appartenevano ai suoi. Poco prima ha dovuto identificarli all'obitorio. Alcuni dei corpi erano bruciati, altri dilaniati: «Ho visto bambini senza più la testa», dice con l'orrore ancora negli occhi. Nella corte dell'ospedale al-Ahli - una struttura di aspetto elegante e ben curato, in cui spicca una chiesa - c'è un odore rivoltante di carne bruciata e sangue. I giornalisti sono filtrati da personale dell'ospedale mentre agenti della sicurezza in borghese ne seguono i movimenti. Ammessi anche i parenti delle vittime, ancora sbigottiti di fronte al disastro. «I miei parenti - continua Totach - avevano lasciato la loro casa perché era stata danneggiata in un bombardamento. Erano riparati qua ritenendolo un posto sicuro, in quanto gestito da un'istituzione cristiana. Così era stato anche in passato». La deflagrazione di martedì sera ha investito quanti si trovavano nel parcheggio ed in un prato vicino, con una fila di alberi. «Molti erano su materassi, avevano steso le coperte. Altri si erano sdraiati nel parcheggio, fra le automobili. Era sera, era fresco. Non si sentivano rumori in cielo. Altri, seduti nelle automobili con i finestrini abbassati, cercavano di sapere dalla radio le ultime notizie». Poi il botto improvviso. Oggi chi passa fra i relitti delle automobili non può fare a meno di pensare alla morte terribile di chi era all'interno.

Biden "scagiona" Israele ma esorta «Cautela e non rifate i nostri errori»

Tel Aviv. Missione lampo di solidarietà del presidente Usa che ha incontrato Netanyahu

MASSIMO LOMONACO

TEL AVIV. Joe Biden scagiona Israele dalla strage dell'ospedale a Gaza ma lo esorta a non ripetere gli errori commessi dagli Usa dopo l'11 settembre. E a non farsi divorare dalla rabbia. E' questo il messaggio che il presidente americano ha portato a un Paese in guerra, deciso ad annientare Hamas a tutti i costi dopo il massacro del 7 ottobre.

Quella del capo della Casa Bianca è stata una missione lampo per manifestare solidarietà al migliore alleato dell'America in Medio Oriente. Ma anche, e soprattutto, per esortare il governo Netanyahu ad agire con cautela. Pena il rischio di un'escalation della guerra in tutta la regione. La rabbia che consuma Israele dopo l'attacco di Hamas, ha detto chiaramente Biden davanti al premier Benyamin Netanyahu e al suo gabinetto di guerra, a cui ha partecipato, è la «stessa che hanno provato dopo l'11 settembre» gli Stati Uniti, che ora ««piangono con Israele». Ma, ha avvertito, lo shock, il dolore, l'ira di questo momento, non devono far ripetere allo Stato ebraico gli errori «commessi dagli Stati Uniti». «La maggioranza dei palestinesi non sono Hamas», ha sottolineato il presidente americano in un discorso che ha cercato di toccare le corde giuste, e anche «la perdita di vite palestinesi conta». Parole pronunciate non a caso all'indomani della strage dell'ospedale di Gaza la cui responsabilità il mondo arabo in rivolta ha addossato all'esercito israeliano e sulla quale sia l'Onu sia l'Ue mantengono per ora una valutazione prudente. Il presidente egiziano al Sisi, attore chiave nella regione e di solito mediatore equilibrato, è arrivato addirittura a definirla «intenzionale».

Israele ha respinto ogni addebito fornendo numerose prove audio e video sul fatto che a compiere il disastro (471 morti secondo Hamas) sia stato un razzo difettoso della Jihad islamica. Una posizione condivisa dal presidente Usa, per il quale l'esplosione all'ospedale è stata causata «dall'altra parte». Biden - che ha bollato gli orrori di Hamas come peggiori di quelli dell'Isis - ha precisato che la certezza su come siano andati i fatti gli è stata fornita dai «dati» elaborati «dal Pentagono». Il capo della Casa Bianca è stato chiaro e senza esitazioni anche su un altro punto: pur senza mai nominarli, ha ammonito Hezbollah, che continua a martellare il nord di Israele, e l'Iran, che invoca la distruzione del «nemico sionista». «Se pensate di attaccare Israele - ha avvertito - rinunciate a quest'idea, non fatelo». Con il sostegno americano, dalle navi schierate al largo del Paese agli aiuti militari «oggi Israele è più forte che mai».

La visita di Biden - prima di ripartire ha salutato in ebraico dicendo «Il popolo di Israele vive» - ha aperto una breccia per l'intervento umanitario a Gaza e altro si attende dalla Conferenza di pace di sabato al Cairo promossa da al Sisi, che ha invitato anche la premier Giorgia Meloni. Ma la sua mediazione non ha rallentato la guerra. Israele ha continuato a colpire per tutto il giorno e con grande intensità le postazioni di Hamas e della Jihad nella Striscia. Con più di un milione di sfollati, strutture sanitarie al collasso, rifornimenti scarsi e ancora corpi sotto le macerie, i morti a Gaza sono arrivati a 3.478, con oltre 12.000 feriti. In Israele - su cui continuano ad arrivare i razzi da Gaza (due volte oggi anche su Tel Aviv) - le vittime sono 1.400 e oltre tremila i feriti, di cui 58 in condizioni critiche.